

RILANCIARE IL DPR 448/88 E LA SFIDA DEL CAMBIAMENTO

Dopo tre decenni di straordinari successi e riconoscimenti internazionali, la Giustizia minorile italiana sta vivendo una fase di pericolosa involuzione.

La cultura penale minorile si sta scontrando con un impoverimento del pensiero che ha sempre saputo tenere insieme la centralità del recupero dei giovanissimi autori di reato con il contenimento della pericolosità sociale.

Gli istituti penali minorili (IPM), che la nostra legge ritiene debbano essere utilizzati solo a fronte di “insopprimibili esigenze di difesa sociale”, **sono sempre più affollati**: il tasso di saturazione media è pari al 110%, ma alcuni istituti raggiungono anche il 180%.

In buona parte sono gli **effetti diretti del Decreto Caivano**, che ha abbassato i massimali di pena per poter disporre misure cautelari, e ne ha aumentato la durata massima. La crescita degli ingressi negli istituti penali negli ultimi 12 mesi (+16,4%) è infatti costituita quasi interamente da ragazze e ragazzi in misura cautelare, cioè in attesa di giudizio.

E nei prossimi anni dobbiamo aspettarci una ulteriore impennata delle presenze negli IPM a causa della conversione in legge del decreto, che ha vietato la concessione della “messa alla prova” per alcuni reati per i quali quest’ultima era particolarmente efficace nell’abbattimento della recidiva. Con il prevedibile risultato di un aumento sia del ricorso alla carcerazione che della commissione di nuovi reati, che avremmo potuto evitare con l’utilizzo della messa alla prova.

Imputare la maggiore carcerazione all’aumento di reati sarebbe fuorviante: è vero che nel 2022 c’è stato un significativo aumento rispetto ai due anni precedenti, ma il 2020 e 21 sono stati anni caratterizzati da un numero di reati ridottissimo, legato ai diversi periodi di lockdown e, comunque, l’aumento di reati del 2022 non ha fatto altro che riportarli al livello degli anni precedenti, quando il ricorso alla

carcerazione era decisamente più basso. Non solo, ma già dal 2023 si apprezza una riduzione del numero di reati minorili (4,15%) e quindi in alcun modo l'affollamento degli IPM può essere addebitato a una presunta "esplosione" della violazione della legge da parte di minorenni.

È, invece, da considerare il fatto che, nel periodo post pandemia, sono aumentate considerevolmente tutte le forme di espressione di disagio manifestate dagli adolescenti. Non è stupefacente che, tra queste espressioni, abbia avuto una fase di recrudescenza anche la commissione di reati in minore età che, come dice espressamente la nostra legge, sono da intendere come richieste di aiuto al mondo degli adulti.

Ma la nostra società è ancora capace di leggere i reati minorili per quello che sono?

Per almeno 30 anni **abbiamo raccolto risultati straordinari**, seguendo tre principi che originano dalla lettura del reato sopra esposta:

- **privilegiare la riduzione della recidiva** rispetto agli aspetti "retributivi" dell'intervento sanzionatorio: sappiamo che l'opinione pubblica Italiana è generalmente poco incline ad accettare un approccio "mite" alla commissione di reati ed è stata proprio la straordinaria efficacia della nostra legge nel contenere la commissione di reati che ha permesso di evitare per almeno tre decenni che venisse messa in discussione;
- **intervenire sui bisogni che stanno alla base della commissione di reato** da parte dei minorenni: la nostra legge individua nella commissione di reato da parte dei minorenni una richiesta di aiuto al mondo degli adulti; una sfida che contiene la speranza di poter essere aiutati a sbloccare lo stallo di crescita e ad essere reinclusi nella società;
- **responsabilizzare il/la giovane** in ogni momento della misura penale minorile: l'impianto del Dpr 448/88 non va letto solo come occasione per ridurre l'impatto del reato su chi lo ha commesso. Il tema che pone il minorenne attraverso il reato è quello di una "nuova nascita sociale", ed è necessario che venga considerato soggetto attivo e protagonista del cambiamento che la legge gli propone.

È quello che stanno incontrando oggi i giovani autori di reato?

La nostra impressione è che la cultura del penale minorile abbia fatto negli ultimi anni molti passi indietro: **i minorenni autori di reato vengono sempre più visti**

e trattati come “piccoli adulti”¹. Si alzano le pene, nonostante il fatto che lo stesso ministro della Giustizia abbia chiarito che questo non ha mai costituito un deterrente²; si aumentano le azioni che costituiscono fattispecie di reato, con particolare insistenza sulle azioni di “protesta”; si riduce la possibilità di utilizzare lo strumento della messa alla prova, che è l'istituto che per eccellenza riduce la recidiva di reato; negli IPM è sempre più massiccio il ricorso agli psicofarmaci per sedare i giovani detenuti; si registrano le presunte violenze contestate dalla Procura di Milano, sulle quali al momento si deve sospendere il giudizio; negli IPM è stato anche ripristinato l'utilizzo delle divise per gli agenti di custodia, come se ci fosse bisogno di questo per sostenere l'autorevolezza degli adulti verso i minorenni.

L'attuale gestione di molti IPM è priva di prospettiva e destinata a riprodurre nuova violenza e nuovi reati. **Centinaia di detenuti che si percepiscono senza prospettive e senza progettualità**, impegnati ad alimentare una conflittualità che non avrebbe alcun motivo di essere se i giovani fossero aiutati a volgere lo sguardo verso il futuro. Giovanissimi detenuti che ritengono di non avere un futuro e, quindi, cercano di giocare la loro partita solo nel presente. Che senso avrebbe sennò evadere sapendo che verranno riarrestati poche ore dopo a casa propria? Che senso avrebbe entrare con un reato, e collezionarne in carcere 6, 7, 8 o molti di più, rischiando di scrivere la parola “fine” sulle proprie possibilità di riscatto sociale?

In questa perdita di specializzazione della Giustizia minorile ha giocato un peso la scelta di istituire il Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità (D.P.C.M. 15 giugno 2015, n. 84), che ha ridefinito le competenze del precedente Dipartimento per la Giustizia Minorile, ampliandole all'esecuzione penale esterna per gli adulti, precedentemente gestita dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria. **La fusione di due Dipartimenti dalla dimensione così tanto squilibrata ha portato a una minore specializzazione sui minorenni**, di cui oggi vediamo gli effetti.

Oggi società e operatori della Giustizia minorile, se vogliono preservare un sistema che ha dimostrato impareggiabile efficacia nel contenere la commissione di reati da parte di minorenni, **non possono evitare di posizionarsi.**

FIDUCIA O PAURA?

Se c'è una cosa che accomuna i minorenni autori di reato è quella di aver maturato nella loro giovane vita la convinzione che gli adulti siano inaffidabili. La

¹ Matteo Salvini, vicepresidente del Consiglio dei Ministri: “Un quattordicenne [...] se sbaglia, se uccide, se rapina, se spaccia deve pagare come paga un uomo di cinquant'anni” (Avvenire, 6 settembre 2023).

² Carlo Nordio, ministro della Giustizia: “Inasprire le pene e creare nuovi reati non serve a nulla” (Il Fatto Quotidiano, 5 dicembre 2022).

Giustizia minorile ha sempre pensato che la commissione di reato sia un'occasione per mettere in discussione questa convinzione e **permettere ai giovani di rigenerare fiducia negli adulti**, preconditione per poter decidere di intraprendere il faticoso cammino per diventare a loro volta adulti.

Negli ultimi anni **sta invece prendendo piede l'idea di poter contenere la commissione di reati attraverso la paura**. Pensiamo davvero di ridurre i reati minorili facendo paura ai giovani? Non solo questi ragazzi non sono al corrente dell'inasprimento delle pene, ma se anche lo fossero, riteniamo davvero che questo sarebbe un deterrente? Di sicuro non lo è per i ragazzi che oggi affollano gli IPM, che arrivano da esperienze di vita altamente traumatiche e che per raccogliere la sfida della paura rischiano di complicarsi ulteriormente la vita.

Sappiamo che negli IPM **cercare di contenere l'esuberanza dei giovani detenuti con la paura ottiene l'effetto contrario**: che cos'ha di nuovo questa proposta rispetto a quella degli adulti che hanno incontrato sinora e che hanno spinto questi giovanissimi a diffidarne?

PRESENTE O FUTURO?

Il Dpr 448/88 ha avuto il merito di porre ai giovani autori di reato il tema del futuro: raccoglie la sfida del reato **con una contro sfida, quella di immaginare e desiderare un futuro diverso**. La nostra Legge ha colto nel segno: i ragazzi che commettono reato stanno generalmente vivendo uno stallo di crescita, nel quale il futuro non è oggetto di alcun investimento. Per un giovane che non ritiene di avere chance per immaginare un futuro desiderabile, e vive solo cercando soddisfazione nel presente, che differenza fa commettere un reato o 10? Usare sostanze stupefacenti o non usarle? È quello che sta succedendo oggi negli IPM: i ragazzi entrano con un reato, e dopo poche settimane ne hanno accumulati 5, 6, 7 o anche di più. Se nessuno pone con forza il tema del futuro, sfidando da subito i giovani a immaginarlo e prepararlo, diventa davvero arduo pensare di portare questi ragazzi su un piano di collaborazione.

I nuovi interventi legislativi mirano a impedire ai giovani di commettere reati nel presente, aumentando il ricorso alla carcerazione. Ma il presente è il territorio che vedrà sempre le nostre proposte cadere nel vuoto e questa visione a breve termine è destinata a far esplodere la recidiva, aumentando e non certo contenendo il ricorso al reato.

CAMBIAMENTO O ADEGUAMENTO?

Cambiamento e adeguamento possono talvolta essere confusi: in entrambi i casi si apprezza una modificazione del comportamento. Ma in un caso questa prelude a una reale trasformazione della personalità, nell'altro serve proprio a evitare di

doversi mettere in discussione. Nella logica del Dpr 448/88, **il cambiamento è l'obiettivo ultimo e più alto della Giustizia minorile** stessa: la messa alla prova, l'istituto che più caratterizza il nostro ordinamento, viene valutata proprio in base al cambiamento della personalità del minorenni.

Favorire l'utilizzo della carcerazione e gestire gli IPM con repressione e farmaci può, nella migliore delle ipotesi, ottenere da parte dei giovani detenuti un adeguamento formale, utile solo a "ridurre i danni" durante il periodo di detenzione. **Ma l'adeguamento non prelude al cambiamento, ne è il più acerrimo nemico.** Una Giustizia minorile che sacrifica il cambiamento per l'adeguamento è destinata a essere inefficace e a perdere una preziosa occasione per riavvicinare i giovani alla società.

RIPARARE O PAGARE?

Cosa si aspetta la società da chi commette reati? Si dice che "chi sbaglia, paga", e sembra che questa sia l'aspettativa dell'opinione pubblica e di parte dei decisori politici. Uno sguardo che è in grande sintonia con quello di chi commette reati, che infatti spesso dice: "Ho pagato per quello che ho fatto". Come a dire: "Adesso siamo pari, si riparte da zero".

E dopo aver pagato? Vittime e società sono davvero "risarciti"? L'esperienza di chi è stato vittima di reato è che questo presunto risarcimento non permette di voltare pagina, né di smettere di sentirsi incastrati nel ruolo di vittima. Quello che può aprire la strada ad una pagina nuova è la consapevolezza che **chi ha commesso il reato si sta ingaggiando in un percorso per riparare al torto commesso**; un percorso che può coinvolgere o meno la vittima delle proprie azioni e che mira al riconoscimento dei danni generati ad altri e all'impegno per porvi, per quanto possibile, riparo. Una strada più faticosa e impegnativa, che chiama in causa le vittime e la società, ma che apre a un coinvolgimento molto più profondo di chi commette reati e a un cambiamento consapevole e duraturo.

Le recenti decisioni della Corte costituzionale sul cosiddetto Decreto Caivano hanno ribadito alcuni principi cardine della Giustizia minorile. Con la sentenza n. 23/2025, la Consulta ha dichiarato illegittima la norma che attribuiva al giudice per le indagini preliminari la competenza sulla "prova semplificata", sottolineando che la valutazione della messa alla prova deve restare in capo a un collegio integrato da esperti pedagogici. Tale scelta si fonda sull'esigenza di garantire un approccio educativo e non meramente repressivo, coerente con l'art. 31 della Costituzione. In modo analogo, con la sentenza n. 8/2025, la Corte ha sancito la non retroattività dell'esclusione dalla probation per reati gravi, affermando che non si possono aggravare ex post le condizioni giuridiche dei minorenni senza ledere la loro fiducia nelle istituzioni. Infine, la sentenza n. 90/2025 ha ritenuto incostituzionale l'esclusione automatica della messa alla prova per i casi di "piccolo spaccio", giudicandola in contrasto con il principio di

uguaglianza (art. 3 della Costituzione) e con l'idea che anche reati socialmente stigmatizzati possano diventare occasione di responsabilizzazione e reinserimento.

Queste pronunce trovano un evidente riscontro culturale nel modello della **giustizia riparativa**, che interpreta **il reato non solo come violazione della norma, ma come frattura nelle relazioni sociali**. La prospettiva riparativa è attenta alla personalità del minorenne, valorizza il ruolo delle comunità territoriali anche nella prevenzione e nella corresponsabilità rispetto alle condizioni criminogenetiche e mette al centro non soltanto l'autore ma anche la vittima, creando processi di corresponsabilità nella risposta sociale. La Corte, riaffermando la priorità di percorsi educativi e inclusivi rispetto a logiche emergenziali e punitive, richiama implicitamente una visione di giustizia che mira non tanto alla sanzione, quanto alla ricostruzione del tessuto sociale lacerato, in linea con i principi costituzionali e con la cultura riparativa.

DESIDERIO O INDIFFERENZA?

La visione di Giustizia minorile che vogliamo rilanciare ha il pregio di aprire lo sguardo dei giovani sul futuro, creando le condizioni perché **si autorizzino a desiderare un avvenire luminoso e soddisfacente**. Solo questa prospettiva può portare i giovani autori di reato ad ingaggiarsi in un percorso di faticosissimo cambiamento e a riprendere un percorso di crescita interrotto. Ma per fare questo è necessario che noi adulti crediamo davvero che per questi giovani sia possibile un futuro soddisfacente e non ci accontentiamo di chiedere loro un tiepido impegno in vista di traguardi modesti. Dobbiamo chiedere loro uno sforzo straordinario in vista di traguardi eccezionali! Dobbiamo **mettere al centro del cambiamento il desiderio** di questi ragazzi, troppo spesso accantonato ancora prima di poter emergere; e se i giovani decidono di accogliere questa proposta, e tornare a desiderare per sé un futuro soddisfacente, abbiamo il dovere di crederci fino in fondo, e mettere loro a disposizione gli strumenti per poter seguire questo desiderio.

Un approccio alla Giustizia minorile molto alto e molto esigente, verso chi ha commesso reato e verso chi è chiamato dalla legge a dare una seconda chance.

RISCHIO O OPPORTUNITÀ

E per fare questo abbiamo bisogno di **una Giustizia minorile che sappia assumersi dei rischi**. Vogliamo promuovere un approccio che veda nel rischio una dimensione indispensabile per diventare adulti, e nella protezione un elemento che – per quanto indispensabile in una prima fase del percorso – può diventare, se non viene progressivamente ridotta, un ostacolo alla crescita e al cambiamento.

Troppo spesso, con la comprensibile intenzione di evitare un esito negativo della misura penale, gli operatori decidono, in vista dell'udienza, di aumentare il controllo, ridurre gli spazi di autonomia (e quindi di possibile "caduta"), moltiplicare le richieste di impegno, impedire vuoti e inciampi, con il risultato di una riduzione degli spazi di scelta autonoma. Quante volte avremmo voluto che i giovani concludessero le misure penali a casa, o in autonomia, e invece si è deciso di tenerli in comunità fino all'ultimo giorno per "ridurre il rischio"?

Nella logica della crescita il rischio è un elemento indispensabile e la protezione è frequentemente superflua o dannosa. Per un pieno sviluppo delle straordinarie potenzialità che ci mette a disposizione il Dpr 448/88, invitiamo tutti gli attori della Giustizia minorile a un "patto sul rischio", che favorisca una visione più alta e ambiziosa delle misure penali minorili.

E se poi la misura penale dovesse andare male?

Sappiamo che negli ultimi anni la "messa alla prova" ha raggiunto esiti positivi che superano l'85% dei casi. A noi sembra che questa non sia da leggere necessariamente come una buona notizia, stante che non si apprezza un corrispondente aumento nella qualità dei percorsi. Forse stiamo diventando meno ambizioni e meno esigenti con i ragazzi che decidono di accettare la sfida della "messa alla prova"? Che la misura penale possa andare male è nel novero delle possibilità, e non è detto che questo preluda a un fallimento del sistema; anzi, abbiamo in mente molti casi nei quali l'esito negativo della misura – benché doloroso – è stato un elemento che ha portato chiarezza e ha aperto la possibilità di intraprendere un percorso di cambiamento.

In sintesi, rilanciando quanto già tracciato dalla nostra illuminata Legge nel 1988, vorremmo affermare l'importanza di una Giustizia minorile che sfidi i giovani a immaginarsi futuri cittadini soddisfatti di sé, che li accompagni in un percorso di reale cambiamento, tenendo in pari considerazione il desiderio del proprio sviluppo e la consapevolezza di dover riparare ai propri errori; una Giustizia minorile dove gli operatori sentano la responsabilità di riparare l'immagine di adulti che i giovani autori di reato hanno maturato nelle loro esperienze di vita, invece che cercare di spaventarli perché si adeguino a richieste che non possono comprendere; una Giustizia minorile che si ponga obiettivi molto alti e che sia disponibile ad accogliere i rischi che ne conseguono.

Al più presto tutti noi operatori della Giustizia minorile dobbiamo ridare voce alla cultura che ha permesso di ottenere in Italia successi che ci vengono invidiati a livello internazionale:

- sollecitando Governo e Parlamento a tornare a privilegiare interventi pensati per avere efficacia con i minorenni, invece di rincorrere presunte

istanze di sicurezza che gli ultimi interventi legislativi hanno solo contribuito ad aggravare;

- rilanciando in tutte le istituzioni e le agenzie preposte all'intervento con minorenni autori di reato una cultura penale minorile centrata sul minorenne e sul superamento dello stallo di crescita che lo ha portato a infrangere la legge;
- investendo sulla formazione congiunta di tutti gli operatori impegnati nella Giustizia minorile, facendo riflettere insieme agenti, educatori, psicologi, magistrati, assistenti sociali;
- intervenendo negli IPM fin dal primo giorno di custodia con la concreta definizione di obiettivi per il "dopo"; solo ingaggiando i giovani in un percorso di crescita e di riappropriazione del futuro sarà possibile coinvolgerli nelle fatiche del cambiamento;
- rilanciando la collaborazione con le comunità educative, che richiedono vengano ascoltate le motivazioni che le hanno portate a ridurre la propria disponibilità nell'accoglienza di autori di reato, invece di incentivare, come invece sta succedendo in Lombardia, l'apertura di nuove comunità che ospiteranno unicamente autori di reato portatori di problemi di salute mentale, ricreando così luoghi che speravamo di non dover più vedere;
- aprendo un dialogo con il terzo settore per incentivare la nascita e lo sviluppo di nuovi interventi educativi non residenziali, in modo tale da poter offrire una risposta di sistema più ampia e più appropriata per ogni giovane e fare in modo che chi può restare a casa riceva comunque una risposta educativa efficace, che nelle comunità risiedano i ragazzi che ne hanno davvero bisogno e che la detenzione in IPM resti davvero una extrema ratio, come indica la nostra legge;
- non limitando il perimetro dell'intervento ai soli professionisti. È fondamentale il coinvolgimento della società, della comunità in senso esteso. Lo sviluppo di interventi di giustizia riparativa, tesi a favorire l'attivazione dei territori per permettere ai giovani autori di reato di ripresentarsi "con nuove vesti", è una prospettiva di fondamentale importanza.